

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«DIO MIO, DIO MIO...»

Mc 15,33-41

È l'ora del buio in pieno giorno: il giorno del Signore tanto atteso da Israele si rivela essere «**tenebra, non luce... oscurità, senza splendore alcuno**» (Am 5,20); quasi un'apocalisse, prospettando l'evento che ricapitolerà ogni cosa: «**Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo**» (Mt 24,30): il segno della croce.

Tutto si decide in quest'ora suprema dell'innalzamento del Crocifisso e dell'estremo abbassamento di Cristo. È proprio dinanzi a Gesù morente che il centurione lo riconosce Figlio di Dio. Quindi non vedendo i suoi prodigi, ma vedendolo morire; non nella potenza, ma nella debolezza; non nella gloria, ma nell'umiliante sconfitta.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 27,45-51.54-56; Lc 23,44-45; Gv 19,28-30).

«Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"» (15,33-34).

Il tenebroso buio in pieno giorno è il premonitore adempimento delle profezie sul giorno del Signore: «**In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!**» (Am 8,9); «**il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce**» (Is 13,10).

La prospettiva di tale segno – in conformità con le Scritture – è il compimento della volontà del Padre, che fissa la croce di Gesù al centro del progetto di Dio: la ricomposizione di tutto in unità.

Quest'irrevocabile ora è segnata dal lacerante grido di Gesù: «**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**» (34 e Mt 27,46).

La drammaticità di questo grido palesa la volontà di Dio: non preserva il Figlio dall'orrore di quell'assurda violenza.

È la prima e pure l'unica volta che Cristo chiama il Padre con il nome generico di Dio e lo fa per gridargli il perché dei perché: «**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**» (Sal 22,2). Seppur straziante: non è grido di disperazione ma di radicata fiducia in Dio e di perdurante abbandono a Dio, perché è il suo Dio, come riconosce: «**Sei tu il mio Dio**» (Sal 22,11; 118,28; 143,10).

«**Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere"**» (15,35-36).

Fraindimento voluto, perché il profeta Elia era invocato come soccorritore dei più deboli.

Uno inzuppa una spugna di aceto e gliela dà da bere.

Il quarto vangelo attesta: «**Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto**» (Gv 19,28-30). Ma la sete di Gesù è l'inestinguibile sete dell'orante: «**L'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?**» (Sal 42,2-3). È sete di desiderio dell'Altro Supremo, che avvicina al Desiderato, sperato.

È l'ultima delle prove a cui è sottoposto il Servo di Jahweh.

Fino al suo ultimo respiro Gesù fa la volontà del Padre: compie quanto a lui si riferisce nelle Scritture: «**Quando avevo sete mi hanno dato aceto**» (Sal 69,22): non amore.

«**Ma Gesù, dando un forte grido, spirò**» (15,37).

Luca precisa: «**Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò**» (23,46). Invece il quarto vangelo testimonia: «**Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito**» (Gv 19,30). Realizzata l'ultima profezia, Gesù conclude la sua missione: «**È compiuto!**» (Gv 19,30). Come quando, al principio della creazione: «**Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto**» (Gen 2,2).

Il grido di Gesù è intima espressione della sapienza dell'orante: «**Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele**» (Sal 31,6).

Sulla croce ogni promessa diviene realtà, poiché con la sua morte Gesù porta a termine la nuova creazione: la riconciliazione dell'umanità con Dio.

A differenza della diegesi dei sinottici, nella morte narrata dal quarto vangelo non c'è alcun avvenimento straordinario e nessuna confessione di fede (cfr. 15,37-39; Mt 27,50-54; Lc 23,46-47), solo un segno da comprendere nella fede, per credere: il Crocifisso per amore.

Gesù china il capo e consegna il suo spirito.

In Cristo, il «**Figlio del Padre, nella verità e nell'amore**» (2 Gv 1,3), è Dio che si consegna.

Gesù compie la sua missione: «**lo do la mia vita. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso**» (Gv 10,17.18).

Dando la vita, Gesù consegna la vita: il suo spirito vitale, che è un'anticipazione del dono dei doni: «**lo spirito del Signore**» (Is 11,2), che rinnoverà l'umanità nell'amore.

Nell'ora, in cui tutto si compie: Gesù manifesta il suo amore «**fino alla fine**» (Gv 13,1), fino all'estremo, fino al compimento, fino alla consumazione della vita e dell'amore stesso.

Dio non può dare nulla di più.

In quell'ora: centro della storia, Gesù ama fino a morire d'amore: dona la sua umanità e il suo spirito.

L'ultimo respiro di Cristo, dunque, più che essere il fiato di uno sconfitto, morente, esprime la singolarità del suo dono per la vita del mondo: «**lo spirito del Signore... spirito di conoscenza e di timore del Signore**» (Is 11,2).

«**Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo**» (15,38).

Lo squarciarsi del velo del tempio – segno della fine della separazione tra puro e impuro – causa uno sconvolgimento della natura: un disastroso terremoto.

«**Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"**» (15,39).

Come Marco, un sinottico dice soltanto del centurione (cfr. Lc 23,47), mentre l'altro accompagna il dire dell'ufficiale romano con quelli che facevano la guardia con lui (cfr. Mt 27,54). Inoltre, in uno Gesù è riconosciuto «**Figlio di Dio**» (Mt 27,54), mentre nell'altro è riconosciuto «**giusto**» (Lc 23,47).

Il riconoscimento di Gesù come «**Figlio di Dio**» (39) è provocato da eventi cosmici seguiti alla sua morte e diventa una confessione: «**Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!**» (39). Gesù è riconosciuto giusto, com'è scritto: «**Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari**» (Sap 2,18).

«**Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme**» (15,40-41).

Discepoli fedeli e perseveranti, le donne seguono fino alla fine l'orrore della passione di Gesù.

Queste donne sono state testimoni del suo annuncio – corrispondente ai segni concreti della prossimità del regno di Dio – attraverso le molteplici guarigioni compiute, pure a loro beneficio (cfr. Lc 8,1-3), che hanno facilitato il superamento del loro limitato passato e l'apertura all'inatteso futuro. Per questo impegnano l'intera esi-

stenza e i loro beni al séguito di Gesù: al servizio della trasformante novità del Vangelo.

Considerazione.

Mandato da Dio per amore degli uomini, il Figlio torna al Padre.

Gesù sembra aver subito la peggiore morte: la morte dei senza Dio: l'abisso dell'angoscia e dello sconforto.

Il mancato intervento e la parvente assenza di Dio suscitano l'atroce dubbio sulla sua esistenza e il sospetto sulla sua misericordia.

Dov'è Dio quando Gesù lo chiama e lo invoca?

Perché non ha evitato quella violenza al Figlio?

Perché non ha risposto al grido del Figlio prima di spirare?

L'identità di questo Dio misterioso, che non risponde, è indecifrabile: sembra non esserci.

Ma è davvero assente?

No. Dio è là. Proprio quest'accusa spiega il legame-strettissimo: non è interrotto. Appena dopo, infatti, un senza-fede svela la verità: riconosce e afferma Dio come Padre di Gesù.

Sì. Dio è là. Padre e Figlio sono insieme: l'Uno sostiene lo scandalo a cui è appeso l'Altro, uniti per rimarginare il dolore di tutti i crocifissi del mondo e per farli ancora sperare nel Dio Vivente.

Conclusione.

La luce annulla il buio e fa emergere la verità: la morte non è l'ultima parola di Dio sul Crocifisso: è l'Amore che non muore: segno della speranza che prevale sull'odio, che elimina la violenza e che sconfigge la morte, garantendo vita oltrevita.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**